



GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

MUSEO DIDATTICO ARCHEOLOGICO

CAPPELLA S. CARLO

CASTELLANZA



GUIDA



La più antica presenza umana testimoniata archeologicamente nel territorio di Castellanza risale all'Eneolitico, circa 2500 a.C., ed è costituita da una serie di frammenti di un vaso campaniforme, ceramica tipica degli arcieri ibero-pirenaici, ritrovati in via Solferino nel 1926 – 1928.

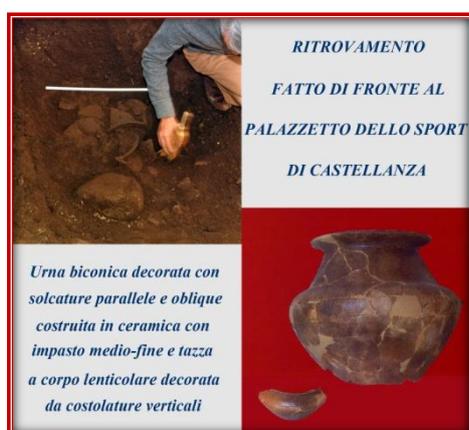
Questi arcieri neolitici, durante la fase espansiva in Europa, s'insediano anche in Lombardia.

Questa cultura è ben testimoniata dai ritrovamenti di Remedello in provincia di Brescia dove, su un pianoro in prossimità del fiume Chiese, sono stati ritrovati un villaggio e una necropoli.

L'abitato era formato da capanne di forma circolare con un diametro di circa 3 metri.

Le sepolture, scavate in terra e prive di protezioni, erano di forma ovale con un fondo nerastro contenente abbondanti tracce di carbone, in cui erano deposti gli inumati in posizione rannicchiata su un fianco.

I corredi erano costituiti da pugnali e cuspidi di frecce in selce, asce e accette in rame, vasi in ceramica tra i quali vasi campaniformi ai cui tipi si riferiscono i frammenti trovati a Castellanza.



Durante l'Eneolitico furono fatti diversi tentativi per rendere più resistente il rame sperimentando leghe con altri minerali; solo con la scoperta della lega rame-stagno si riuscì a ottenere il bronzo.

Un'importante traccia di frequentazione del nostro territorio nell'età del bronzo ci viene dalla notizia del ritrovamento, nel 1904, di un ripostiglio di utensili di bronzo, sul pendio tra Marnate e Castellanza.

L'età del bronzo, variabile da regione a regione, è convenzionalmente divisa in antica, media e finale.

All'età del bronzo finale, XIII-XII sec. a.C., sono ascrivibili i resti di un insediamento abitativo, ritrovati sul leggero pendio situato di fronte al Palazzetto dello Sport di Castellanza.

Probabilmente in questa zona l'Olona si allargava creando un habitat ideale per lo stanziamento di genti dedite all'agricoltura, alla pesca, alla caccia e all'allevamento degli animali.

In questo sito sono stati trovati numerosi manufatti d'uso domestico, tra i quali una grossa urna biconica in ceramica medio-fine, decorata con solcature parallele e oblique, e una tazza a corpo lenticolare decorata con costolature verticali.



Nel corso del VI-IV sec. a.C. gruppi di Celti, comunemente chiamati Galli, provenienti dall'Europa centrale giunsero in Italia settentrionale e centrale in ondate successive attraverso i valichi alpini, integrandosi con la popolazione indigena di matrice golasecchiana.

Il gruppo degli Insubri si insediò nella zona compresa tra i fiumi Sesia e Adda e fondò la capitale Mediolanum (Milano).

I Senoni e i Boi occuparono i territori a sud del Po, e i galli guidati da Belloveso giunsero fino a Roma nel 390 a.C.

La loro presenza nel nostro territorio è documentata indirettamente dai ritrovamenti di oggetti caratteristici della loro cultura in tombe riferibili all'inizio della romanizzazione, II-I sec. a.C.

I ritrovamenti più importanti sono quelli fatti in via Don Minzoni - ang. Via Borsano, in via Sanguinola in prossimità del Buon Gesù, in via Pomini - loc. Bressanella e in via Solferino.

Il suffisso "ate" del nome di Castegnate è il segno indelebile delle origini celtiche di un piccolo gruppo gallico che si stabilì nel territorio.

In mancanza di testimonianze archeologiche dirette, il plastico sintetizza gli elementi caratteristici di un insediamento gallico:

- il villaggio protetto da palizzata con accessi difendibili
- il bosco di querce le cui ghiande erano indispensabili per l'alimentazione dei suini, che erano allevati in gran numero per la produzione degli insaccati
- il sito per i riti sacri
- le necropoli con rito crematorio e a inumazione
- il pascolo

Nella prima vetrina, iniziando dall'alto, sono esposte alcune riproduzioni di manufatti preistorici e protostorici:



Vaso campaniforme tipo Remedello – 2500 a.C.



Pugnale in rame – 2500 a.C.



Ascia in rame immanicata – 2500 a.C.



Alabarda in rame – 2500 a.C.



Componenti per ottenere la lega di bronzo, necessaria per la produzione di asce, pugnali, spade e attrezzi vari.



Vaso decorato a tacche – Cultura di Canegrate -
Età del Bronzo Finale, XII sec. a.C.



Vaso a trottola



Vaso decorato a “spina di pesce”

Vaso decorato a “unghiate”



Patera con caratteri graffiti (leponzi?),
probabilmente riferiti al nome del proprietario:

AKN



Le principali fasi dell'espansione romana in Italia settentrionale iniziarono nel III sec. a.C. con la battaglia di Casteggio (Pavia) roccaforte dei galli, e nel 218 a.C. con la fondazione di Cremona e Piacenza.

Gli Insubri furono sconfitti a Como nel 196 a.C. e a Milano due anni dopo.

A partire dalla metà del II sec. a.C. sino alla metà del I sec. a.C., la romanizzazione interessa gradualmente le terre degli Insubri a nord del Po e il territorio

dell'Altomilanese.

I Romani, infatti, attratti dalla ricchezza economica dei luoghi e dalla possibilità di percorrere facili vie di transito per i territori transalpini, stipularono con le popolazioni locali, di tradizione celtica, numerosi e vantaggiosi trattati federativi, che facilitarono i rapporti commerciali e favorirono lo sviluppo economico-demografico del territorio.

Il processo di assimilazione culturale e politica da parte delle comunità locali fu lento e per lo più pacifico e culminò nel 49 a.C. con l'assunzione della cittadinanza romana.

I numerosi ritrovamenti archeologici hanno permesso di elaborare una ipotesi insediativa d'età romana formata da centri rurali con attività artigianali.

A Castegnate, durante i lavori di allestimento della Corte del Ciliegio, sono stati ritrovati i resti di un complesso rustico databile al I sec. d.C., probabilmente inserito nell'agro centuriato.

A breve distanza è stata ritrovata una piccola necropoli a cremazione riferibile al I-II sec. d.C.

In via Dandolo, località Confinante, sono stati trovati i resti di edifici, utilizzati dal I alla metà del IV sec. d.C.

Nelle vicinanze, in via Pietro Micca in territorio di Legnano, è stato ritrovato un sepolcreto a cremazione inquadrabile tra il I e II sec. d.C., mentre vicino al ponte della via 29 Maggio è stata ritrovata una tomba alla "cappuccina" riferibile al III-IV sec. d.C.

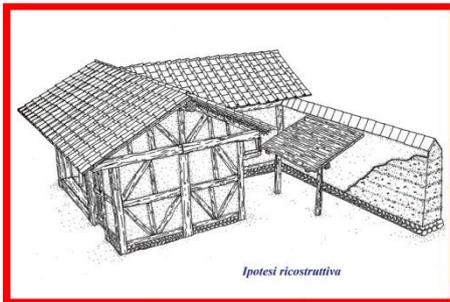
La probabile esistenza di edifici romani in piazza Castegnate è testimoniata dal ritrovamento di sesquipedali (mattoni romani) durante lavori di ristrutturazione edilizia.

E' ipotizzabile anche l'esistenza di una torre di guardia per il controllo dell'attraversamento dell'Olon.



La *domus* rustica della Corte del Ciliegio era fornita di spazi adatti all'allevamento di animali, al ricovero degli attrezzi agricoli e del foraggio.

L'ambito domestico era formato da un unico grande locale in cui si svolgevano le attività domestiche, la filatura e la tessitura, testimoniate dalle fusarole e dai pesi da telaio ritrovati durante lo scavo.



I resti della *domus* ritrovata in via Dandolo e di un grosso muro esistente nella proprietà confinante sono riferibili a un contesto abitativo più ampio, interpretabile come una sorta di fattoria recintata inserita nell'agro centuriato.

Durante lo scavo stratigrafico sono stati individuati i resti di un forno per la produzione di ceramiche, a conferma della presenza di attività produttive artigianali oltre a quelle agricole.

Nella seconda vetrina, iniziando dall'alto, sono esposti alcune riproduzioni di manufatti d'epoca romana:



Fusarole che facevano da volano al fuso usato per filare.



Pesi da telaio che testimoniano l'attività della tessitura.



Alcuni tipi di lucerne e le forme usate per preparare le due parti che le compongono prima della cottura.



I sistri, strumenti di provenienza egiziana, erano usati durante le cerimonie religiose e i riti funebri.



Specchio, pettini, pinzetta e aghi crinali erano i principali oggetti per la toilette.



Balsamari in vetro e ceramica e ciotolina erano i contenitori per profumi e unguenti.



Braccialetto in paste vitree multicolori.



Lo strigile in bronzo o ferro, oggetto per detergere il sudore, era usato prevalentemente dagli atleti.



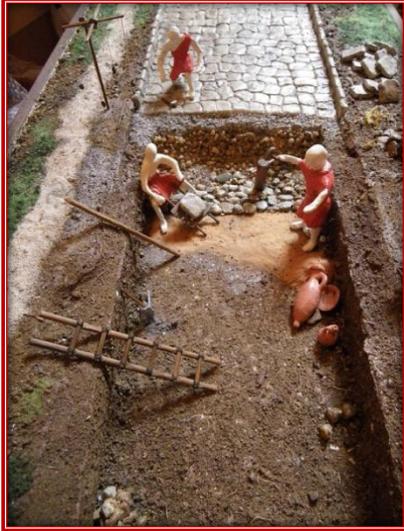
Ceramiche da mensa spesso ritrovati come corredi nelle tombe.



Olla, olpe trilobata e bicchiere, spesso ritrovati come corredi nelle tombe

Sul quadro dedicato alla centuriazione (divisione e utilizzo del territorio) e all'agricoltura sono visibili:





Nel territorio di Castellanza non sono state ritrovate resti di antiche strade.

Tuttavia, il passaggio del Sempione a Castellanza e i ritrovamenti effettuati in località Buon Gesù, riferibili a un presidio militare, permettono di ipotizzare l'esistenza di una strada, identificabile con la *Mediolanum Verbanus*, adatta a un traffico pesante.

Al Buon Gesù si diramava una strada che risaliva lungo l'Olonza e arrivava a Castelseprio, importante *castrum* romano.

Sul Lago Maggiore ad Angera, l'antica *Stationa*, è stata ipotizzata l'esistenza di una base della flotta lacustre romana.

Un pannello propone le riproduzioni di bassorilievi che raffigurano tre tipi di carri usati per il trasporto:



Carro per trasporto di merci varie.

Carro per trasporto di persone.

Carro per trasporto di botti di vino.



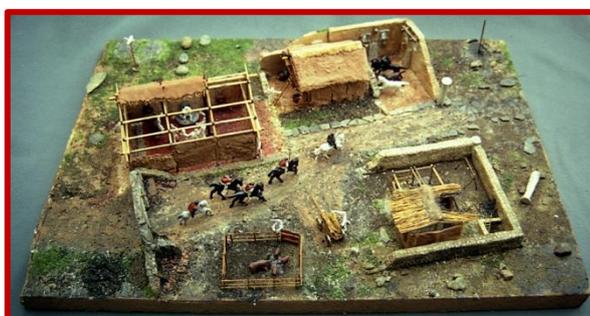
Nel 568 l'Italia fu invasa dai Longobardi, popolazione germanica, forse di origine scandinava; essi provenivano dalla Pannonia (Ungheria), dove vennero a contatto con la civiltà romana.

L'occupazione dell'Italia settentrionale fu relativamente facile a causa della scarsa resistenza; l'unica città che oppose una seria resistenza fu Pavia, che fu conquistata nel 572, tre anni dopo Milano.

L'occupazione del nostro territorio, dallo studio dei materiali ritrovati, si daterebbe verso l'ultimo decennio del VI secolo e giustificherebbe una funzione di controllo del fiume e della rete stradale.

La presenza longobarda a Castellanza è testimoniata da due ritrovamenti fatti nella zona del Confinante: una tomba contenente uno scheletro con spada, speroni, lucernino e altri oggetti, rinvenuti in via Dandolo, e il nucleo cimiteriale composto di sei sepolture a inumazione più una esterna al gruppo, ritrovate in via Borsano.

E' possibile che un gruppo, forse familiare, si sia stabilito nella zona ritenuta strategicamente importante, riutilizzando le strutture edilizie tardo romane esistenti in via Dandolo, i pascoli, gli arativi di antica coltura e i sopravvissuti coloni.



Questa ipotesi troverebbe conferma nella dedizione a S. Giorgio dell'antica chiesetta che si trovava nelle vicinanze, uno dei santi protettori della dinastia longobarda.

Le case e le capanne longobarde, costruite in legno con tetti in paglia o scandole di legno, erano poste in zone aperte per disporre di ampi spazi per l'allevamento dei loro cavalli.



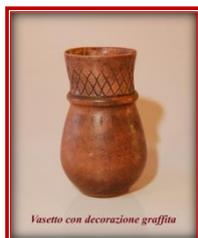
Ricostruzione di capanna longobarda visibile nella terza vetrina

La casa longobarda che si distingue per la sua ampiezza e la “*saal*”, ambiente dedicato alle riunioni, che ha lasciato traccia nella nostra lingua con la parola “sala” a indicare la parte più rappresentativa delle nostre case.

Nella terza vetrina, iniziando dall’alto, sono esposte alcune riproduzioni di manufatti longobardi:



Vasetto ritrovato a Castellanza



Vasetto con decorazione graffita



Vasetto con decorazione a stampiglia



Vasetto con decorazione a stampiglia



Brocchetta con decorazione a stampiglia



Stampini per decorazione vasi

Riproduzioni di gioielli e oggetti femminili:



Fibule a disco in oro lavorate a filigrana con paste vitree e granati.



Fibula a disco in oro lavorata a cloisonné.



Fibule a "S" in argento dorato con paste vitree e granati.



Fibula ad arco in argento dorato.



Fibula ad arco in bronzo



Orecchini in oro con granati.



Braccialetto in paste vitree.



Pettine in osso con guarnizione in bronzo.



Chiave in bronzo a doppio pettine.

Nelle tombe longobarde sono spesso ritrovate delle croci in lamina d'oro, testimoni dell'uso di deporre sul volto dei defunti un sudario su cui erano cucite.



Riproduzioni di oggetti d'uso maschile:



Anelli sigillo.



Decorazione in lamina d'oro.



Elementi di cintura in bronzo.



Guarnizioni di cintura in oro.



Puntale di cintura in argento con figura.



Umbone, parte centrale in ferro dello scudo con decorazioni in bronzo dorato.



Decorazioni in bronzo dorato per scudo.



Sperone in ferro con decorazioni in agemina d'argento.



Punta da lancia in ferro.



Punte di freccia in ferro.

Alberto Roveda e Giuseppe Girola